

Qualsiasi soggetto si desideri rappresentare, di certo non è in grado di suggerire all'artista il modo migliore con cui voglia essere rappresentato. Ecco che si attiva nella mente di chi si propone di ricavarne una espressione figurativa, la facoltà di immaginarlo a suo modo. E lo farà con la propria sensibilità, col personale gusto estetico e, non ultime, le proprie capacità tecniche. Ora, questa immaginazione creativa deve assolutamente liberarsi dell'idea che per essere valida essa sia tenuta a dare vita a situazioni cui nessuno abbia mai pensato o talmente astruse da non poter essere che "nuove". Non è qui l'arte. Essa piuttosto si trova nella capacità di trovare una forma nuova per esprimere contenuti di sempre. È un affermare in proprio, attraverso le personali capacità di immaginarla nella propria mente, quella realtà che è alla portata dell'osservazione di chiunque. L'artista dunque esprimerà un suo concetto su un soggetto "vecchio" cui viene data nuova vita e nuova linfa.

Possiamo fare ora un facile esempio, per chiarire la capacità essenziale di ogni individuo di rappresentare la stessa realtà in modo diverso, ricorrendo ai disegni dei bambini. Anche per loro l'atto di vedere è una conquista del tutto soggettiva a riguardo delle forme e dei significati della realtà. Ne riproduciamo alcuni qui di seguito (presi dalla raccolta di uno psicologo per l'infanzia) tutti rivolti a rappresentare la figura umana. Di certo i bambini non si sono curati di essere originali, essi hanno sem-

plimente interpretato ciascuno a suo modo la stessa proposta. I loro disegni, pur così essenziali e primitivi, mostrano tuttavia notevoli differenze interpretative. Alcune figure appaiono più rassicuranti di altre, talune sembrano sconvolte da qualcosa di disordinato, ce ne sono di raffinate e di grossolane, di semplici e di complesse ma tutte mostrano la innata capacità di immaginare e tradurre in segni. Forse, lì in mezzo,

potevano trovarsi future genialità artistiche da incoraggiare, da far studiare, da far crescere in ambienti congeniali e di supporto. Tante volte è il caso, la fortuna, a fare la differenza!

Una volta lo psicologo Piaget invitò dei bambini a copiare il disegno di un'arnia con le sue caratteristiche cellette esagonali per notare la loro capacità o meno di associare le piccole figure geometriche. Notò che taluni distaccavano fra di loro gli esagoni e addirittura ne esaltavano alcuni formandogli intorno una specie di chiaroscuro mentre altri preferivano una riproduzione sommaria, rimpicciolandoli e accozzandoli fra loro in guisa di masso informe. La funzione dei comuni confini delle cellette veniva eliminata, la nuova rappresentazione dell'alveare diveniva totalmente nuova. Avevano creato un qualcosa che dava vita a delle convessità e concavità capaci di dare all'occhio più possibilità interpretative.

Vi mostriamo poi, per affinità a quanto finora espresso, una figura ricavata da un disegno di Braque ove si vedono due profili formati dallo stesso segno che per l'uno ha valore di pieno mentre per l'altro di vuoto, il che corrisponde ai concetti di concavo e convesso.

Per il pittore è l'espressione di una precisa volontà artistica, quella di creare un gioco visivo, immagini ambigue, reciproche, per provocare nell'osservatore una specie di "choc", nel vedere "sconvolta" la sua fede nella realtà. E, difatti, siamo davanti a quel prototipo di artisti come Braque, Picasso e tanti altri, che si prefiggeva di sconfiggere la compattezza fisica del mondo visuale, nel nome del nuovo concetto di arte, demandato principalmente alla mente e all'anima del genio umano. Anche i bambini avevano associato, dissociato, creato pieni e vuoti, ma il loro era il risultato istintivo della inevitabile primordietà del segno cui tuttavia l'illustre psicologo sapeva dare anche una lettura più profonda.

